

Noterelle agostane

Il Rubicone di Formigoni

La scelta effettuata dal Governo dell'Ulivo, per altro presente nel programma dell'Unione e concretizzatasi nel comma 622 dell'articolo 1 della Finanziaria, è chiara: l'obbligo di istruzione ha una durata decennale. Il che significa che lo Stato si è assunta la responsabilità di affidare al *Sistema nazionale di istruzione* il compito di provvedere in tal senso. Ciò significa che spetta agli attuali bienni dell'istruzione secondaria statale – in attesa di un complessivo riordino dell'intero secondo ciclo – il compito di avviare fin dal prossimo settembre percorsi di insegnamento-apprendimento che consentano a tutti i giovani di conseguire *competenze culturali e di cittadinanza attiva* largamente comuni. Nessuno sottovaluta la difficoltà dell'operazione in quanto i bienni sono tenuti anche a perseguire le finalità che derivano loro dai Programmi vigenti.

Le Regioni in materia di obbligo non hanno alcuna competenza. Il che non significa affatto che gli istituti secondari, nella loro autonomia, non possano e non debbano avvalersi del contributo di altri soggetti nonché della formazione professionale regionale per quelle attività che implementino i percorsi e consentano agli studenti di fruire al meglio e con criteri di maggiore flessibilità dell'offerta formativa loro erogata.

La scelta di cui alla Finanziaria, pur consentendo che proseguano in via provvisoria i percorsi triennali sperimentali finché la nuova norma non entri a regime, non lascia dubbi in merito. Altre due considerazioni: **a)** *l'istruzione e la formazione professionale* – è l'espressione usata dall'articolo 117 della Costituzione – non può riguardare i giovani che non abbiano soddisfatto l'obbligo di istruzione; **b)** la Regione interviene sui percorsi dell'istruzione – nella fattispecie anche sui percorsi obbligatori decennali – ma solo nell'ambito di quella *materia concorrente* che il citato art. 117 le affida.

Il fatto poi che le Regioni vengano a perdere di colpo due anni di formazione – dal 14° al 16° anno di età – indubbiamente non è cosa di poco conto. Il che significa, però – visto nel medio e lungo termine – che alle Regioni si aprono nuovi spazi di intervento, che riguarderanno non solo più elevate fasce di età, ma anche qualifiche di alto livello, da raggiungere anche con percorsi integrati con il sistema di istruzione, nei percorsi dell'alta istruzione tecnica nel contesto dei Poli formativi. Ed è una prospettiva con la più accreditata formazione professionale dei Paesi dell'Unione europea. Quella funzione di recupero degli esclusi dall'istruzione – pur meritevole negli anni passati – non dovrà essere più di sua competenza. Ed è nella prospettiva di questo sviluppo che l'istruzione statale e la formazione professionale regionale possono assolutamente essere di pari dignità, se siamo un Paese europeo.

Se questo è lo scenario che si apre per le Regioni, non si comprende perché la Legge regionale lombarda, approvata lo scorso 27 luglio, esordisca al comma 2 dell'articolo con la seguente espressione: “Per sistema di istruzione e formazione professionale s'intende l'insieme dei

percorsi funzionali all'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione e all'obbligo di istruzione...". Lo stesso concetto viene ripreso all'articolo 11 in cui si afferma che "Il sistema di istruzione e formazione professionale si articola in: a) percorsi di secondo ciclo per l'assolvimento del diritto-dovere e dell'obbligo di istruzione di durata triennale cui consegue una qualifica di II livello europeo...".

Su quest'ultimo punto occorre fare una precisazione. La Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 settembre 2006 ha istituito un *Quadro Europeo delle Qualifiche* in modo tale che tutti i Paesi membri abbiano un riferimento comune per quanto riguarda sia il rilascio che il riconoscimento delle qualifiche sull'intero territorio dell'Unione. Il livello primo riguarda testualmente le *conoscenze generali di base*, le *abilità di base necessarie per svolgere compiti semplici* e le *competenze relative al lavorare o studiare sotto supervisione diretta in un contesto strutturato*. Il livello primo, quindi, riguarda il punto di arrivo di un'istruzione di base sul quale tutti i cittadini europei possano riconoscersi. Nel caso italiano, il livello primo viene a coincidere con gli obiettivi di istruzione conseguiti al termine degli studi obbligatori. Si tratta di un livello di studi che lo Stato ha avocato a sé, tant'è vero che la legge lombarda cita, e correttamente, solo il livello II.

Viene allora da chiedersi: per quale ragione Formigoni tende a forzare quel limite che la Costituzione e la Finanziaria hanno chiaramente posto? Riuscirà Pompeo ad impedire a Cesare di varcare il Rubicone?

I debiti della Mastrocola

Paola Mastrocola su "La Stampa" di ieri eleva un vero e proprio peana in lode del Ministro Fioroni per aver voluto richiamare l'attenzione sulla necessità di superare l'attuale regime dei debiti formativi e sulla eventualità di un ripristino degli esami di settembre. In effetti, però, non solo non coglie nel segno, in quanto il Ministro non si è mai espresso per una nuova sessione autunnale ma sulla necessità che vi sia sempre una data certa perché un debito venga saldato, ma dimostra anche di non avere mai compreso quale dovesse essere la natura e la portata di un regime di debiti e crediti in materia di valutazione degli apprendimenti.

Che la Mastrocola cada in questo errore non sorprende perché è nota più per la sua abilità di colorire con una buona dose di saccente perfidia certe situazioni difficili della nostra scuola che per il tentativo serio di analizzarle nella loro reale portata. In tal caso, comunque, non possiamo attribuirle tutto il meritato *crucifige* perché è l'Amministrazione che in primo luogo ha una pesante responsabilità in merito.

La scelta di adottare nel nostro sistema valutativo il criterio del credito e del debito intendeva aiutare concretamente docenti e discenti a ricercare nuove modalità di insegnare e di apprendere, le quali discendono direttamente dal concetto di *contratto formativo* che, pur

estraneo alla nostra tradizione educativa, venne però introdotto nella nostra scuola con i provvedimenti del '95 relativi all'erogazione della *Carta dei servizi* e, nello specifico, riguardanti la *Programmazione educativa e didattica*.

Nel contratto formativo si afferma tra altro che l'alunno deve conoscere gli obiettivi del suo curriculum, il percorso per raggiungerli e le sue fasi, e che il docente deve dichiarare la sua offerta formativa, motivare il suo intervento didattico, esplicitare le strategie, gli strumenti di verifica, i criteri di valutazione. Il tutto andava in una direzione tale per la quale il tradizionale rapporto di un insegnante *che comanda* e di un alunno *che obbedisce* dovesse, invece, con il tempo essere superato per dar vita ad un rapporto totalmente diverso, ispirato soprattutto ad una cooperazione costruttiva e ad una progressiva condivisione di responsabilità.

Si doveva così aprire uno scenario del tutto nuovo, la cui gestione ovviamente avrebbe richiesto una profonda rivisitazione in primo luogo del ruolo e della funzione docente. Riconoscere un debito ad un alunno e non sanzionarlo con un voto negativo comporta indubbiamente l'avvio di un rapporto diverso e nuovo tra docente e discente: impegna l'alunno a *ristudiare* il non appreso e l'insegnante a *rimotivare* ed eventualmente a *riesplicitare*.

Si tratta solo di accenni e di spunti sui quali la ricerca educativa ha detto e dice molto di più. Ciò che è mancato – e manca tuttora – è stato un impegno serio dell'Amministrazione, la quale non solo è stata assolutamente incapace di sviluppare una disamina seria sulla questione, ma si è avvitata su circolari contraddittorie e impasticciate. Non solo, ma non è stato mai dimostrato con sufficiente chiarezza che non c'è *debito* senza *credito*, e che sono concetti che implicano un modo diverso di considerare l'acquisizione di saperi e competenze, la quale richiede tempi che non possono essere *imposti* da una parte sola. E la stessa autonomia delle istituzioni scolastiche si sarebbe potuta cimentare sperimentando l'insieme di una proposta che non intendeva affatto abbassare il livello degli studi ma renderli più flessibili e produttivi.

Mancando a monte questa chiarezza e tutti gli approfondimenti del caso, tutta la gestione dei debiti ha finito con l'essere quella che è stata, fallimentare. Ora, nel momento in cui si riapre il discorso, sarebbe il caso di non buttare il bambino mai nato dei debiti con l'acqua sporca della loro pessima gestione. E mi sembra che la Mastrocola su questa questione sia veramente... in debito!

Roma, 5 agosto 2007

Maurizio Tiriticco